



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Programmazione economica, bilancio) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari), V (Bilancio, tesoro e programmazione) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI
ENZO MOAVERO MILANESI SUI SEGUITI DELLA RELAZIONE
DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO
«VERSO UNA AUTENTICA UNIONE ECONOMICA E MONETARIA»

8^a seduta: mercoledì 19 settembre 2012

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato della
Repubblica DINI

I N D I C E

Audizione del ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi sui seguiti della relazione del Presidente del Consiglio europeo «Verso una autentica Unione economica e monetaria»

* PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 14 e <i>passim</i>
* BONINO (PD), senatrice	14
BUTTIGLIONE (UdCpTP), deputato	12
GARAVAGLIA Massimo (LNP), senatore	22, 28
GOTTARDO (PdL), deputato	23, 30
MAGGIONI (LNP), deputato	18
* MARINARO (PD), senatrice	20
MASCITELLI (IdV), senatore	19
* MOAVERO MILANESI, ministro per gli affari europei	5, 24, 28 e <i>passim</i>
SANTINI (PdL), senatore	16
TEMPESTINI (PD), deputato	16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, Democrazia Cristiana): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-FareItalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI; Misto-Grande Sud-PPA: Misto-G.Sud-PPA; Misto-Iniziativa Liberale: Misto-IL.

Interviene il ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi sui seguiti della relazione del Presidente del Consiglio europeo «Verso una autentica Unione economica e monetaria»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi sui seguiti della relazione del Presidente del Consiglio europeo «Verso una autentica Unione economica e monetaria».

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web-TV* e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Colleghi, diamo il benvenuto all'onorevole Ministro, il quale ci illustrerà gli ultimi sviluppi e le prospettive che si annunciano sullo scenario europeo.

Da parte mia, ricordo a tutti i colleghi che il Presidente del Consiglio europeo, nell'ultimo Consiglio del 28 e 29 giugno ha presentato una relazione, elaborata insieme ai Presidenti della Commissione, dell'Eurogruppo e della Banca centrale europea, intitolata «Verso una autentica Unione economica e monetaria».

In quel documento, che fu discusso dall'Assemblea del Senato nella seduta del 3 luglio, si prevedeva che lo stesso presidente Van Rompuy, presentasse, all'inizio di ottobre, una relazione intermedia sul pacchetto di riforme, sia normative sia istituzionali, che erano ipotizzate. Si tratta di temi oggetto di ampio dibattito politico. Si parla di un quadro finanziario integrato, e cioè di una vigilanza sulle banche a livello europeo.

Al riguardo abbiamo letto sulla stampa che il commissario Barnier sta portando avanti questa iniziativa e se in tale direzione potrà incontrare una qualche difficoltà, immagino che ce lo dirà più avanti l'onorevole Ministro.

Inoltre, si parla di un quadro di bilancio integrato, di un quadro integrato di politica economica e, infine, delle riforme necessarie per assicurare piena legittimità e responsabilità democratica al processo decisionale nel quadro dell'Unione economica e monetaria.

Per quanto riguarda l'Italia i negoziati sono seguiti dal ministro Moavero Milanesi, che ringraziamo per la sua disponibilità a riferire alle no-

stre Commissioni, oggi ed eventualmente in prossime occasioni, sullo stato del negoziato medesimo.

Nei giorni scorsi, signor Ministro, sono avvenuti dei fatti importanti in materia di *governance* economica, che hanno avuto un immediato impatto sull'andamento dei mercati. In primo luogo, vi è stata la decisione della Banca centrale europea di procedere all'acquisto sul mercato secondario, per importi illimitati, di titoli di debito pubblico degli Stati in difficoltà, ciò, però, a precise condizioni.

Vi è poi stata la significativa sentenza della Tribunale costituzionale tedesco, che si è pronunciato favorevolmente sulla ratifica da parte della Germania del trattato istitutivo dell'*European Stability Mechanism* (ESM), il cosiddetto fondo salva-Stati.

La Corte ha tuttavia posto delle precise condizioni. In primo luogo, ha stabilito che l'impegno della Germania non possa andare al di là dei 190 miliardi del capitale sottoscritto senza una preventiva autorizzazione del Parlamento tedesco. La seconda condizione posta dal Tribunale costituzionale tedesco è che l'obbligo di riservatezza sui lavori dell'ESM non possa applicarsi nei confronti del Parlamento tedesco, che deve essere sempre informato in modo pieno.

Chiederei, dunque, all'onorevole Ministro in che misura questo coinvolgimento del Parlamento tedesco nel funzionamento dell'ESM possa portare a ritardi e, comunque, a condizionamenti sulla sua attività e anche se quanto previsto ora per il Parlamento tedesco non possa espandersi anche ad altri Paesi che possono richiedere lo stesso trattamento e, quindi, il coinvolgimento dei propri Parlamenti nazionali.

Al riguardo, ricordo che nella citata decisione del 6 settembre il Consiglio direttivo della Banca centrale europea ha espressamente chiarito che la Banca condiziona i suoi interventi di acquisto al pieno rispetto, da parte dei Governi interessati, degli impegni e degli adempimenti richiesti dall'ESM e dall'EFSF (il meccanismo, come sapete, che provvisoriamente opera in attesa dell'entrata in vigore dell'ESM).

Il Tribunale costituzionale tedesco nelle motivazioni della sua pronuncia esclude la possibilità di accordare una cosiddetta «licenza bancaria» all'ESM, e ciò in virtù di una rigorosa interpretazione dell'articolo 123, paragrafo 1, del Trattato, analogamente, del resto, alla posizione della Banca centrale europea. Una eventualità, questa, di cui avevamo invece discusso nel nostro precedente incontro (e al riguardo ricordo gli interventi svolti a favore dell'una e dell'altra posizione).

Nelle stesse motivazioni, la sentenza parrebbe anche mettere in una luce problematica l'ampiezza degli interventi diretti della Banca centrale europea sul mercato secondario. In proposito, vorrei ricordare che questa sentenza del 12 settembre, la quale ha dato via libera alla ratifica del Trattato salva-Stati è solo una pronuncia di urgenza. Ci sarà dunque una più articolata decisione del Tribunale costituzionale tedesco che potrebbe anche toccare questi aspetti.

Su tutto ciò, signor Ministro, credo sia utile fornire elementi e chiarimenti che possano permettere alle Commissioni qui riunite una più com-

piuta valutazione del processo di riforma della *governance* economica europea.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, onorevoli membri del Parlamento, vi ringrazio per questa audizione che ci permette di approfondire l'attuale fase del dibattito in sede europea.

Se condividete l'impostazione, vorrei considerare quella odierna come la prima di una serie di altre audizioni che, personalmente, ritengo sia estremamente opportuno prevedere di qui alla fine dell'anno. Quello che abbiamo davanti è un periodo di quasi quattro mesi, caratterizzato da intensi lavori in sede europea – si terranno tre Consigli europei straordinari ed è prevista un'agenda densa di impegni – ed anche dalla possibilità che vengano definite ulteriori linee di indirizzo per il periodo a seguire.

Quindi, è quanto mai fondamentale che il Governo riferisca al Parlamento, e colga da esso quelle indicazioni di linea e di indirizzo che potranno essere importantissime per il nostro Paese in una fase indubbiamente e inusualmente dinamica in sede di Unione europea, come mai da svariati anni a questa parte era avvenuto, periodo di preparazione del Trattato costituzionale incluso.

Si sta veramente operando sul piano concreto, su elementi che toccano immediatamente le prerogative degli Stati e, indirettamente, ma sempre in termini piuttosto immediati, gli interessi dei cittadini e, quindi, del nostro Paese nel suo complesso.

Quindi, il primo punto che tengo a sottolineare è l'importanza che il Governo annette alla possibilità di intrattenere un costante dialogo con il Parlamento e, da parte mia, la totale disponibilità a partecipare a tutte le audizioni considerate utili a questo fine. Tra l'altro, il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo costituisce uno dei punti cardine dell'attuale fase in sede europea. Lo stesso Rapporto dei quattro Presidenti (il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, il presidente della Commissione europea Barroso, il presidente dell'Eurogruppo Juncker e il presidente della Banca centrale europea Draghi) nella sua quarta parte sottolinea proprio l'importanza di rafforzare la legittimità democratica del processo decisionale per l'Unione economica e monetaria e per l'Unione europea. E quale è nelle nostre attuali democrazie la sede di maggiore sovranità democratica se non il Parlamento?

È pertanto sicuramente importante il coinvolgimento del Parlamento europeo, che garantisce anche una partecipazione istituzionale, ma lo è altrettanto il rapporto che ciascun Governo potrà e dovrà stabilire con i propri Parlamenti. Da questo punto di vista, per quanto mi riguarda, c'è quindi la massima disponibilità.

Per avere una maggiore contezza dell'articolazione di questo percorso e quindi farsi anche un'idea più precisa delle scadenze, faccio presente che lo schema di riferimento del percorso attualmente in atto è quello contemplato dal Rapporto dei quattro Presidenti e, quindi, dalle sue quattro

grandi linee d'azione, ciascuna al suo interno articolata in modo anche abbastanza asimmetrico. Le date di rilievo sono sostanzialmente le seguenti. Lunedì 17 settembre, a Bruxelles, si è tenuta la prima riunione bilaterale che ogni Stato è chiamato a svolgere con il presidente Van Rompuy e con i suoi collaboratori per esprimere le prime valutazioni sul Rapporto che è stato preparato per il Consiglio europeo di giugno e su una specie di documento che contiene domande rivolte agli Stati e che praticamente ricalcano i vari punti dello stesso Rapporto. Al riguardo vi riferirò in dettaglio più avanti. Quella italiana è stata la prima delegazione ad essere ricevuta; le altre lo saranno via via nel corso di questa settimana e il 4 ottobre, data attualmente suscettibile di conferma, ma sostanzialmente di riferimento, è prevista una riunione generale di tutte le delegazioni nazionali alla presenza dei quattro parlamentari europei incaricati di rappresentare il Parlamento europeo nel quadro di questo negoziato, tra i quali, vi ricordo, c'è Roberto Gualtieri, che è un nostro parlamentare europeo, il belga Guy Verhofstadt, il francese Daniel Conh Bendit e il tedesco Elmar Brok. Queste sono le tappe più vicine. Il 18 ottobre è prevista una riunione del Consiglio europeo, che sarà dedicata principalmente all'approfondimento a livello di Capi di Stato e Governo di questa prima fase di dibattito; il 22 novembre avrà luogo un vertice straordinario sempre dei Capi di Stato e Governo (in pratica un Consiglio europeo, seppur in veste di vertice straordinario), che dovrebbe occuparsi prevalentemente del quadro finanziario pluriennale. Si tratta di un altro tema caldo perché concerne le prospettive di bilancio che vincoleranno il bilancio dell'Unione tra il 2014 e il 2020, anni cruciali perché dovrebbero essere quelli della ripresa. Al riguardo si è svolto un dibattito molto approfondito che abbiamo avuto modo di affrontare con il Parlamento a Roma, ma che dovrà essere ripreso. C'è, infine, il tradizionale Consiglio europeo invernale di dicembre che dovrebbe chiudere questo ciclo, auspicabilmente con una serie di accordi politici. Il clima con cui affrontiamo la ripresa di questi lavori dopo la pausa estiva è globalmente più positivo e più sereno rispetto a quello che aveva caratterizzato i mesi immediatamente precedenti l'estate, anche per le ragioni poc'anzi ricordate dal presidente Dini. In particolare mi riferisco all'importanza delle decisioni prese nella sua indipendenza dalla Banca centrale europea, all'accoglimento positivo venuto dai vari Governi e anche – seppur l'avvenimento in questione abbia una portata essenzialmente nazionale, ma questo sta a dimostrare come anche questi eventi assumano rilevanza europea nell'ambito della nostra Unione – alla pronuncia della Corte costituzionale tedesca che ha dato il via libera sia al trattato sullo *European Stability Mechanism* (ESM), che a quello sul *fiscal compact*. Questi due via libera permettono di completare il processo di ratifica, che era giunto al suo termine in sede parlamentare, in Germania, mentre il numero delle quote tedesche che caratterizzano il funzionamento del meccanismo finanziario consentirà la sua operatività. Così come del resto la formale ratifica da parte della Germania del trattato sul *fiscal compact* porta il numero degli Stati membri che lo hanno ratificato a 12, so-

glia cui era condizionata l'entrata in vigore dello stesso. Come ricorderete, l'Italia aveva completato l'*iter* di ratifica prima dell'estate.

C'è, ripeto, un clima più sereno, ma anche di grande attenzione innanzitutto perché l'andamento della crisi economico-finanziaria nel corso di questi anni ci ha abituato a un'alternanza di periodi più e meno positivi e perché allo stesso tempo, a livello di Unione europea e di Unione economica e monetaria, la suddetta crisi ha posto in evidenza una serie di snodi molto importanti rispetto ai quali si è creato un forte attivismo di decisioni a livello politico ed anche legislativo.

Come già segnalato, la tabella di marcia entro la quale ci muoviamo è rappresentata dal Rapporto dei quattro Presidenti. Forse conviene brevemente ricordare quali sono i punti che il Governo valuta come quelli più salienti. Il Rapporto dei quattro Presidenti prevedeva sostanzialmente quattro grandi blocchi di riferimento. Il quarto l'ho appena ricordato ed è per noi di grande importanza proprio tenuto conto della nostra visione di un'Unione europea e di un'Unione economica e monetaria vicine ai cittadini, in cui vi sia legittimità democratica dei processi decisionali e anche coinvolgimento certo e pieno del Parlamento europeo così come dei Parlamenti nazionali. Tale coinvolgimento deve avvenire innanzitutto mettendo in atto una doverosa prassi che veda i Governi venire a riferire prima e dopo i vari Consigli europei e non mi riferisco solo a quelli che riguardano gli affari generali o quelli che toccano temi di portata più orizzontale perché le varie Commissioni parlamentari competenti dovrebbero sollecitare i Ministri di riferimento, anche prima dei Consigli tematici. È una prassi adottata in molti Paesi e ampiamente prevista dalla legge n. 11 del 2005, cosiddetta legge Buttiglione – vedo che il suo eponimo è peraltro presente in Aula – e di conseguenza pienamente attuabile. I Parlamenti nazionali possono anche interagire con il Parlamento europeo nelle opportune formule che sono state potenziate dal Trattato di Lisbona. In proposito il Governo ha poco da dire o interferire; in tal senso mi permetto, come Ministro, ma soprattutto come persona che crede in un'Europa che funzioni su basi fortemente democratiche, di invitare i due rami del nostro Parlamento a interagire quanto più possibile con il Parlamento europeo. Ho incontrato proprio ieri pomeriggio a Bruxelles la delegazione italiana e i nostri europarlamentari che incontro regolarmente con cadenza mensile, il che rappresenta una discreta novità rispetto alle prassi precedenti. Anche alla nostra delegazione ho ripetuto quanto vi sto ora dicendo, per l'appunto sottolineando l'importanza di intensificare il rapporto tra i Parlamenti nazionali e quello europeo.

Ciò detto, maggiori elementi di interesse immediato e concreto, potenzialmente portatori di nuova legislazione, si individuano però nella prima e nella seconda parte del già citato Rapporto dei quattro Presidenti.

La parte prima, che riguarda un quadro europeo più integrato nel settore finanziario, sottende quella che viene usualmente chiamata Unione bancaria, una definizione non necessariamente figurativa di quanto realmente si intende realizzare in questo ambito. In realtà, quando si parla di Unione bancaria o di quadro integrato finanziario, si pensa per la pre-

cisione a tre aspetti e nello specifico: a un sistema di vigilanza unico a livello europeo e centralizzato; a un sistema di garanzia europea sui depositi, ovvero sui risparmi di tutti i cittadini e a un sistema europeo di risoluzione delle crisi bancarie. Abbiamo infatti osservato come, nella fase iniziale della crisi economica e finanziaria, nel 2008, i problemi si siano manifestati soprattutto a livello di istituti di credito e in modo particolare in alcuni Paesi e come l'intervento di salvataggio dei singoli Stati abbia poi determinato un aggravio della loro posizione in termini di debito pubblico, dopo di che si è aperto il ciclo della seconda fase della crisi.

Si tratta dunque di tre elementi molto importanti. Rispetto al primo elemento, quello della vigilanza unica, la Commissione europea, il 12 settembre scorso, nel suo ruolo di monopolista della proposta legislativa nel sistema dell'Unione europea, ha posto sul tavolo alcune rilevanti proposte, che illustrerò per sommi capi, salvo entrare più nel dettaglio se ci saranno domande in proposito. L'idea proposta è che sia la Banca centrale europea (BCE) a svolgere il compito di vigilanza a livello europeo e che tale vigilanza copra l'insieme di tutte le banche, con un'entrata in operatività graduale: dal primo gennaio 2013 – se si riuscirà a compiere l'*iter* legislativo – si inizierà con le banche che hanno beneficiato di interventi e di aiuti pubblici di salvataggio, in una fase successiva si passerà alle banche sistemiche, per poi arrivare, nel 2014, all'insieme di tutte le banche europee.

Il Governo ha una posizione favorevole rispetto a queste ipotesi di base, proposte dalla Commissione europea, salvo ovviamente riservarci – nel merito riferendone in Parlamento – di valutare poi, nei dettagli, le proposte medesime, durante l'*iter* legislativo. È connaturato alla nostra tradizione nazionale che sia la Banca centrale a svolgere il compito di vigilanza e ci sembra anche importante che essa riguardi tutti gli istituti di credito e non solo quelli di più grande dimensione transfrontaliera e che naturalmente ciò comprenda tutti i Paesi dell'area dell'euro (ci saranno poi degli accorgimenti per effettuare gli opportuni collegamenti con i Paesi dell'Unione che non fanno parte dell'area dell'euro).

Questa nostra posizione è condivisa da vari altri Stati, ma non da tutti, anche perché non in tutte le tradizioni nazionali esiste un meccanismo di vigilanza sulle banche affidato alla Banca centrale. L'esempio più importante è quello della Germania, in cui è l'amministrazione delle finanze – nello specifico il Ministro delle finanze – che effettua la vigilanza. Anche rispetto alle ipotesi che debbano essere sottoposte alla vigilanza centralizzata tutte le banche o solo quelle di maggiore rilevanza europea si confrontano opinioni diverse. La discussione che si profila nel merito sarà dunque molto importante; ciò detto, le proposte della Commissione, quelle già pendenti di fronte al legislatore europeo – ovvero al Consiglio e al Parlamento europeo – completano il quadro del pacchetto normativo in corso di discussione, per quanto riguarda il primo dei capitoli del Rapporto dei quattro Presidenti.

Su questo aspetto, come vi dicevo, le riunioni del Consiglio europeo che si terranno ad ottobre e a dicembre dovrebbero anche portare a un'in-

dicazione, una formalizzazione dell'accordo politico e ad un via libera per la finalizzazione del processo legislativo in sede di Unione.

Il secondo capitolo è estremamente importante, perché fa riferimento ad un'integrazione ulteriore delle politiche e delle legislazioni di bilancio dei diversi Stati membri: è la cosiddetta Unione fiscale, secondo la terminologia che riferisce tale espressione alle normative di bilancio. In questo caso gli aspetti in causa sono estremamente rilevanti, consentitemi dunque di ricordarli in rapida carrellata.

Il primo punto riguarda una rapida e rigorosa attuazione delle misure che sono state sin qui adottate, con riferimento in particolare al Patto di stabilità e di crescita e al Trattato contenente il Patto di bilancio europeo, il cosiddetto *fiscal compact*. Si tratta quindi delle misure che noi ben conosciamo, anche per averne recentemente completato l'*iter* di ratifica.

Si prevedono degli ulteriori passi, evocati nel Rapporto dei quattro Presidenti, che vanno tutti nella direzione di una maggiore condivisione di sovranità in materia di bilancio a livello di Unione europea. Preferisco utilizzare l'espressione «condivisione di sovranità», anche se naturalmente si tratta di un sinonimo dell'altra espressione, più frequentemente utilizzata, ovvero: «cessione di sovranità». Siccome siamo membri di pieno diritto dell'Unione europea e possiamo e dobbiamo esserne un soggetto attivo, mi sembra che il termine «condivisione» sia più corretto: non trasferiamo infatti sovranità a un soggetto terzo, rispetto al quale poi non abbiamo più nulla a che vedere, ma la trasferiamo ad un soggetto in seno al quale la condividiamo insieme ad altri. Ritengo che questa differenza non sia solo di carattere semantico e tenevo a chiarirla, anche nel senso più generale che si dà a tali espressioni.

Quali sono dunque le misure che si stanno ipotizzando? Si pensa innanzitutto ad una maggiore condivisione delle decisioni sulle leggi di bilancio – ovvero sulle leggi di stabilità, come le chiamiamo oggi, o sulle legge finanziarie, come le definivamo una volta – che deve essere commisurata alla condivisione dei rischi, che, come abbiamo visto, si trasferiscono in modo molto facile e destabilizzante da un Paese all'altro, nell'ambito dell'Unione europea e dell'Unione economica e monetaria: è quello che viene chiamato correntemente «effetto domino» o «effetto contagio». L'idea è che si possa arrivare a prevenire e, se occorre, a correggere, le politiche di bilancio non sostenibili degli Stati membri dell'Unione economica e monetaria. Secondo quello che viene evocato dal Rapporto – ma è bene chiarire che esso deve essere totalmente discusso e messo in cantiere – ciò potrebbe essere realizzato attraverso due strumenti sostanziali, che di seguito schematizzo: in primo luogo attraverso l'adozione comune di norme e regole, che fissino limiti e paletti alle possibilità di fare *deficit*, in riferimento al debito pubblico dei vari Stati membri, i quali si unirebbero, completerebbero o semplicemente riprenderebbero ciò che, ad esempio, è stato già adottato negli scorsi mesi. Pensiamo in particolare all'introduzione, nella nostra Costituzione, della regola del pareggio di bilancio, inteso come pareggio strutturale e come chiaro obiettivo. Si tratta di norme e di limiti concordati in comune e quindi, ancora

una volta, con la piena compartecipazione di ciascuno Stato a tale processo, attraverso il proprio Governo e il proprio Parlamento. Altra ipotesi è quella di intervenire, ad esempio, qualora uno Stato pensi di emettere titoli del debito pubblico oltre il livello che è stato convenuto o che risulta sulla base dei paletti e dei limiti cui ho prima accennato. Ci sarebbe quindi una sorta di verifica o di momento di verifica, a livello di Unione europea – bisognerebbe poi esattamente chiarire come e dove verrebbe effettuato, ma tale ipotesi viene comunque evocata come concetto strutturale – che permetterebbe di controllare l’impatto delle leggi di bilancio e di stabilità sul *deficit* annuale, sul debito pubblico e anche, naturalmente, di effettuare una conseguente verifica per le emissioni di titoli del debito pubblico. L’idea evocata dal Rapporto dei quattro Presidenti è che possano essere richieste delle modifiche: ciò comporterà inevitabilmente, a un certo punto, un’interlocuzione o un’interazione – che bisognerà valutare come articolare – tra sede europea (uso tale termine in senso lato, perché ancora non sappiamo esattamente quale potrà essere l’entità di raffronto), il Governo del singolo Paese e, naturalmente, il suo Parlamento, dal momento che in ogni Paese esso ha pienamente la sovranità e l’ultima parola in materia di bilancio. L’idea è che, nel caso questi limiti fossero superati, debbano essere apportati dei correttivi. Naturalmente, rientrerebbe nella libertà di ciascun Paese, di ciascun Governo e Parlamento, di decidere in che misura, e quali, potrebbero essere tali eventuali correttivi.

L’avanzamento che si compirebbe attraverso queste misure, qualora e quando fossero adottate, è sostanziale nella condivisione di una sovranità in materia di bilancio come elemento fondamentale per una reciproca garanzia fra gli Stati rispetto agli eventuali rischi (questa è la *ratio* di quanto viene illustrato dal Rapporto preliminare dei quattro Presidenti).

Sempre nell’ambito del capitolo «Unione fiscale», un terzo elemento evocato esplicitamente – laddove nell’ambito del suddetto Rapporto su questo aspetto ci si esprime cautamente utilizzando sempre il condizionale – riguarda la possibilità di emettere titoli di debito comune europeo. Questo è il primo atto formale e sostanziale in cui appare l’idea dell’emissione di titoli di debito pubblico europeo.

Vengono fatti anche dei riferimenti indiretti alle idee che sono attualmente sul tavolo: quelle note con il termine di *redemption funds*, piuttosto che di *euro bills*, per quanto riguarda i titoli più a breve termine. Quindi, parallelamente alla discussione sulla maggiore condivisione di sovranità, sia apre anche quella di una maggiore condivisione di solidarietà.

Tengo al riguardo a precisare che, nell’ottica del Governo, risulta fondamentale che questi due elementi procedano insieme, ovvero che si abbia una maggiore condivisione di sovranità in materia di bilancio come garanzia rispetto ai rischi che si corrono e che parallelamente si facciano dei progressi effettivi sul piano di una condivisione di solidarietà rispetto a tali rischi e, quindi, anche a situazioni di debito.

L’ultimo punto che viene evocato, anche qui con formule un po’ indirette, ma già tradotte nel linguaggio corrente in maniera molto più specifica, riguarda l’ipotesi di dotarsi di un organo di bilancio europeo, quello

che, più correntemente, viene chiamato il Ministro del tesoro europeo ed in tal senso immagino che nel dibattito generale, la domanda che ci si porrà è se tale figura potrebbe coincidere con il Presidente dell'Eurogruppo o meno.

L'idea, quindi, è che, una volta reso più comune e più condiviso il meccanismo di bilancio dei vari Stati membri, ci si possa dotare di un organo di riferimento specifico a livello di Unione.

Questa seconda parte è ancora tutta da articolare, ma nel merito il dibattito in corso in numerosi dei Paesi dell'Unione è già molto vivo.

Su questo aspetto noi intenderemmo, come Governo, accelerare e intensificare la nostra riflessione e renderne conto in sede parlamentare. Siamo, però, anche pienamente ricettivi e ben disposti rispetto a eventuali contributi specifici che potranno arrivare dal Parlamento così come dalle forze politiche e dai circuiti intellettuali.

La terza parte del Rapporto, nell'ultima valutazione che intendevo fare, riguarda la cosiddetta Unione economica, vale a dire un quadro integrato di politiche economiche. A questo riguardo il Rapporto dei quattro Presidenti, nella sua versione preliminare – quella attualmente esistente e l'unica consegnata al Consiglio europeo di giugno – risulta più vago. Quel poco che viene menzionato è, però, importante, nel senso che una Unione economica che funzioni meglio evoca la possibilità di migliorare i meccanismi di governo della stessa, a Trattato costante e anche con interventi di modifica del Trattato, ed evoca anche la possibilità di ricondurre alla logica d'insieme di una economia in crescita sostenibile e che crei posti di lavoro tutta una serie di politiche che sono portate avanti a livello di Unione europea, quali le politiche nel campo sociale (mi riferisco in particolare a quelle in materia di mobilità del lavoro) e quella tributaria, relativa cioè ad eventuali forme di tassazione.

Quando si evocano le riforme del Trattato a questo riguardo si pensa a istituti dell'Unione economica. Naturalmente, però, in tal caso, si possono immaginare modifiche di tipo chirurgico (che intervengono cioè su quei due o tre aspetti che creano malinteso, dubbio e che sono oggetto di interpretazioni divergenti, al fine di renderli più univoci) oppure di più ampio respiro. In questo secondo caso, chi guarda all'Unione europea come ad una realizzazione importante, può anche diventare ambizioso e quindi guardare oltre gli istituti del buon funzionamento della semplice Unione economica e monetaria e mettere mano a istituti che assicurino il buon funzionamento dell'Unione europea come Unione politica in quanto tale. Nel linguaggio che ascoltiamo nei luoghi di confronto tra rappresentanti dei Governi, infatti, spesso si parla di Unione politica pensando all'Unione economica, e spesso si parla di Unione economica per non nominare l'Unione politica.

Signor Presidente, questa, più che una presentazione, è una focalizzazione di quelli che mi sembrano essere gli elementi più importanti dell'attuale fase. Ricordo che, rispetto a questi, noi abbiamo espresso alcune posizioni preliminari, che vi ho sostanzialmente indicato nei vari passaggi e che riassumo velocemente. Rispetto all'idea dell'integrazione fiscale, noi

comprendiamo la logica, ma al contempo teniamo molto al seguente parallelismo: più sovranità condivisa, più solidarietà condivisa.

Siamo abbastanza interessati a capire come concretamente delineare il meccanismo che può limitare, a livello europeo, l'emissione nazionale di titoli di debito pubblico. È un meccanismo che vogliamo ben comprendere nel dettaglio.

Per quanto riguarda l'idea di una maggiore integrazione economica e di una migliore forma di governo degli istituti dell'Unione economica e dell'Unione politica, siamo costruttivamente aperti sotto il profilo operativo e sul piano politico siamo convinti che l'Unione europea, l'Unione politica dell'Europa, resti un elemento fondamentale per il futuro dell'Italia e che un suo perseguimento, attraverso istituti meglio funzionanti, sarebbe altrettanto fondamentale, ed altresì che si possano compiere dei progressi in un senso che non sempre vogliamo chiamare federale, ma che tale, in prospettiva, dovrebbe secondo noi rimanere.

Siamo persuasi in termini assoluti dell'importanza che tutto questo processo sia strettamente democratico, che non sia un affare di Governi e di circuiti tecnici, ma una questione pienamente condivisa con le istituzioni della rappresentatività democratica, e quindi con i Parlamenti (non solo con il Parlamento europeo, ma anche con i Parlamenti nazionali).

Riteniamo inoltre che un dibattito pubblico più generalizzato sia importante per permettere al cittadino di rendersi conto di mutamenti sui quali potrebbe essere chiamato direttamente, o indirettamente, a pronunciarsi ed anche in tempi non lontanissimi.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio sentitamente. Spero che dopo che avrà avuto luogo un primo giro di domande, lei potrà riferire su quello cui ho accennato in apertura a proposito delle decisioni della BCE e della Corte costituzionale tedesca e sulle conseguenti implicazioni e prospettive, considerato che al riguardo ci sono naturalmente alcune incertezze e preoccupazioni. Infatti, il grande entusiasmo con cui i mercati e la borsa hanno accolto la decisione della BCE, si è successivamente un po' raffreddato perché sono state poste alcune condizionalità ed inoltre non si conosce bene come e quando il Parlamento tedesco giocherà il proprio ruolo in questa vicenda, aspetti questi che meritano una riflessione.

Lascio ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

BUTTIGLIONE (*UdCpTP*). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il Ministro per la sua esposizione e per il grande lavoro svolto in ambito europeo, grazie al quale – insieme all'impegno profuso dal presidente Monti – ci ha consentito di riconquistare prestigio. Vorrei in proposito ricordare, in primo luogo, che tale prestigio non è meramente personale ma si chiama anche «riforma delle pensioni» e «riforma del mercato del lavoro». Mi preoccupa infatti talvolta osservare come alcune lodi per il prestigio del Capo delle Governo vengano accompagnate da critiche per le suddette riforme che costituiscono invece la sostanza della sua

credibilità in Europa e questo è un dato che non dovremmo mai dimenticare.

Vengo ai temi oggi al nostro esame. Ci sono innanzitutto due questioni su cui mi permetto di fornire un suggerimento. Non so se si arriverà a prevedere la vigilanza per tutte le banche; ebbene, se per caso si dovesse cedere su questo punto, il mio invito è a farsi «pagare bene» questa cessione, considerato che il controllo delle *Landesbanken* per i nostri amici tedeschi riveste una fondamentale importanza; esistono buoni motivi per cui possono chiedere di mantenere tale controllo in capo al loro Ministero della finanze, ma bisogna essere consapevoli che si tratta di una concessione di grandissima portata che deve legittimare da parte dei tedeschi concessioni di uguale portata.

Non ho invece capito bene che cosa succederà all'Autorità bancaria europea che a mio avviso andrebbe abolita. Se scegliamo un modello di vigilanza unica, allora tutto deve essere in capo alla Banca centrale europea; se invece scegliamo di non farlo, deve allora essere chiarito il ruolo svolto da entrambe queste istituzioni, perché diversamente il rischio di arrivare a sovrapposizioni di competenze e a situazioni di conflitto è elevatissimo. Un meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie credo sarà difficile da costruire, è quindi molto importante la chiarezza normativa e forse anche affrontare il tema della separazione tra banche che possono svolgere attività speculative e quelle che non possono farlo. Questa mi pare la garanzia più grande che si possa ottenere, mentre l'idea di costruire meccanismi e mettere in condizione i capitali di venire in soccorso in caso di necessità incontra numerose difficoltà sia per l'entità di capitali che potrebbero essere necessari, sia per l'indisponibilità delle banche che non fanno certe operazioni a garantire per quelle che invece le fanno.

In secondo luogo, non avrei paura delle cessioni di sovranità. Colgo l'occasione per lodare il Capo del Governo che quando parla in Germania non perde occasione di ricordare che l'Italia non ha usufruito di un euro di sostegni. Parlando in Italia invece, vorrei ricordare che la Germania non è l'impero tedesco. La Germania ha accettato di essere messa in minoranza nella «pupilla dei suoi occhi» che è la Banca centrale europea. Il Governo Schröder non accettò che si applicassero alla Germania le misure punitive previste dai trattati, laddove il Governo Merkel ha accettato che la Germania potesse essere messa in minoranza e credo che per coloro che parlano dell'Europa quasi come se si trattasse di un «impero tedesco» questo dovrebbe rappresentare un esempio importante di democrazia che dimostra che l'Europa siamo noi e non altri. Abbiamo più sovranità oggi che partecipiamo alle decisioni che non prima quando la Bundesbank decideva e la Banca d'Italia era costretta a seguire le decisioni prese in tale sede. Adesso siamo presenti laddove si decide e il nostro voto vale quanto quello della Bundesbank.

Ciò detto, va considerato anche un altro nodo della questione. Abbiamo di fatto un controllo sui bilanci, al quale sono peraltro favorevole, ma occorre considerare che il bilancio è la sovranità. Non c'è nessuna politica che si faccia senza bilancio e questo punto non può essere affrontato

separatamente dall'ultimo, che è il più deludente del documento. Al riguardo occorre quindi compiere un passo franco nella direzione di un'Europa politica. Se posso dare una bella notizia, segnalo che il congresso del Partito popolare europeo, che si terrà a Bucarest, tra il 16 e il 18 ottobre non avrà paura di parlare di unione politica perché dietro la legittimazione di un Ministero del tesoro, c'è un Parlamento, un Governo e un'unione politica. Senza tutto questo, ho il timore che prima o poi in Germania i problemi sollevati dalla Corte costituzionale si riproporranno perché dietro di essi c'è la questione della legittimità democratica che siamo chiamati ad affrontare.

Solo poco meno deludente risulta il terzo punto, quello relativo alla cornice integrata delle politiche economiche. La questione più importante al riguardo non è lo *spread*, ma la produttività ed essa va affrontata richiamando il programma di Barcellona, corredandolo anche di misure che rendano vincolanti quelle politiche in tal senso costringendo gli Stati a riprendere seriamente in mano quel programma. Questa è infatti la nostra salvezza.

Un'ultima notazione. A quelli di noi che sognano politiche keynesiane credo vada ricordato con chiarezza che quanto si sta facendo procede in senso esattamente contrario. Non avremo in Europa politiche keynesiane affidate alla responsabilità dei singoli Stati perché ci stiamo vincolando a non farle. Il *deficit* di bilancio è un anatema.

Voglio però dare ai sostenitori di tali politiche una speranza sottolineando che a livello europeo complessivo l'Unione europea, dopo battaglie di livello europeo e non dei singoli Stati, potrà anche decidere di fare politiche che si ispirano ad un keynesismo rivisitato, ricorrendo quindi a politiche in *deficit* non per pagare spesa improduttiva, ma per investimenti. Se deciderà di farlo avrà ingenti mezzi, perché è questo l'unico modo in cui tali politiche possono funzionare.

PRESIDENTE. In risposta, spero che l'onorevole Ministro in sede di replica ci possa chiarire se le questioni relative al secondo capitolo, nel quale viene evocata la possibilità di emettere titoli europei, rientrano in decisioni da prendere all'unanimità. Questo credo sia infatti un dato di un certo rilievo.

BONINO (PD). Da quanto riferito dal Ministro, mi pare si possa dire di essere arrivati al punto in cui dopo tante resistenze anche i più restii di noi si sono resi conto di come le misure di pura ingegneria finanziaria messe in atto – peraltro anche insufficienti e tardive – abbiano dimostrato di non essere all'altezza della situazione. Anche i più restii quindi – come sottolineato dal Ministro – oggi parlano di unione politica, possibilmente intendendo ipotesi contrapposte e contraddittorie.

Credo che lei giustamente abbia fatto questo riferimento perché c'è chi ha una posizione più federalista; chi, come Barroso, propone una federazione degli Stati e delle Nazioni; e chi per unione politica intende la pura e semplice unione monetaria o, forse, anche quella economica,

ma certamente nient'altro. Jean Monnet, se fosse ancora tra di noi, direbbe che questo è un esempio di «felice ambiguità», in cui ognuno intende quello che gli pare!

La mia impressione è che rispetto agli attuali cittadini europei questi tempi di felice ambiguità siano scaduti sia perché il livello di interattività dell'informazione è completamente altro, ovvero più rapido e diverso, sia perché la condivisione di sovranità – sono molto d'accordo con lei a proposito dell'appropriatezza del linguaggio – rende inevitabile l'esigenza di un controllo democratico. Vorrei anche che si smettesse di usare l'alibi delle 27 lingue diverse degli Stati membri, che secondo alcuni ostacolerebbero il processo di unione. Se qualcuno, infatti, facesse un giro in India, che è una grandissima democrazia con un miliardo di persone, vedrebbe che Sonia Gandhi non parla 37 dialetti, e che hanno imparato persino loro a fare una campagna elettorale sul territorio senza avere questo dato di collante rappresentato dalla lingua (è peraltro un esercizio molto interessante osservare come si svolgano le campagne elettorali in contesti dove si parlano lingue diverse).

Sull'unione politica europea ognuno la pensa come vuole in quel contesto di «felice ambiguità» cui si è fatto riferimento, anche se ribadisco che, a mio avviso, non è più tempo per felici ambiguità! Che si sia iscritti al Partito popolare europeo o meno, credo sia giunto il tempo di dire, o quanto meno di proporre con chiarezza, ai cittadini europei che tipo d'Europa si vuole ottenere. Credo che anche il Governo italiano lo dovrà in qualche modo chiarire, perché è indubbio che la Francia, quando parla di unione politica – anche se non lo fa quasi mai – intende tutt'altra cosa. Lo dico a scanso di equivoci proprio per chiarire che uno dei Paesi che blocca l'ulteriore condivisione di sovranità non è la Germania, bensì la Francia, una posizione questa che nessuno tende a «stanare», per non si sa quali motivi.

Ho letto il documento presentato dal ministro Westerwelle, approvato anche dall'Italia e l'ho trovato di grandissimo interesse, perché da una parte sono convinta che abbiamo bisogno di misure a breve termine e quelle di cui stiamo parlando hanno un'implicazione a lunghissimo termine; d'altra parte, però, penso anche che ormai sia impensabile far digerire ai cittadini un'ipotesi europea, che non abbia al centro anche altri settori, oltre a quelli economici, perché l'Europa è qualcosa di più della pura economia. Al riguardo, infatti, occorre considerare anche altre questioni che vanno dalla politica estera comune, alla politica di difesa comune, ai 250 miliardi di euro inutili per spese militari, che ci portiamo dietro.

Credo dunque che i due percorsi vadano affrontati insieme. Per cui nell'immediato si pone la questione economica e finanziaria, ma badate che non riusciremo mai più a sollevare un minimo di entusiasmo da parte dei cittadini europei se continueremo a rimanere solo su questo terreno e se non avremo una visione di insieme da proporre.

Vorrei dunque capire come intenda collocarsi l'Italia rispetto alle due necessità – quella a corto e quella a medio e lungo termine – ovvero tra il documento Westerwelle e i documenti e le scadenze dei prossimi vertici, e

se il Governo pensa di avere bisogno anche di un conforto e di un dibattito parlamentare, per capire dove collocarsi nell'ambito di quello che a mio avviso sarà – finalmente e fortunatamente – un dibattito molto acceso.

SANTINI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei unirmi ai suoi ringraziamenti nei confronti del Ministro per il quadro sintetico, ma davvero completo che ci ha offerto, e anche per aver effettuato qualche passaggio quasi romantico e deontologico, laddove ha ricordato che, quando si parla di integrazione e di coesione europea, ciò non costituisce automaticamente rinuncia alla sovranità nazionale e alla dignità di popolo, ma significa integrazione, armonizzazione, coesione, condivisione ed anche individuazione di soluzioni comuni. Per questo, tra le molte cose che vorrei chiedere al nostro audito, mi limito ad evidenziare solo un aspetto che non è stato citato, mi riferisco all'adozione del cosiddetto Patto euro plus. Esso è stato sottoscritto nel marzo dello scorso anno e rappresenta una specie di libro dei sogni, contenente tutto quello che un europeista avrebbe già voluto veder realizzato. In tale documento si parla infatti di evoluzione dei costi in linea con la produttività, di incremento della produttività, di valorizzazione delle professionalità, di riforme del mercato del lavoro, per promuovere (usando un neologismo) la «flessicurezza», della sostenibilità delle pensioni, della riforma del mercato del lavoro, dell'assistenza sanitaria, delle prestazioni sociali e dell'obiettivo «magico», mai realizzato, dell'armonizzazione del settore fiscale, per quanto riguarda i redditi sia dei privati, sia delle società.

Fino ad ora si è detto che non era possibile raggiungere tutti questi obiettivi in ragione dell'assenza di coesione e di unione politica. Nella presente audizione ho sentito parlare con maggiore convinzione di questo sogno di molti federalisti ed europeisti, vorrei quindi sapere dal signor Ministro se le cose siano veramente in questi termini e se ci si stia davvero avvicinando alla coesione e all'unione politica e quindi alla realizzazione di questo ambizioso progetto.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Ministro, se quella appena citata si rivelasse un'altra strategia di Lisbona – che ha costituito un fallimento completo, appunto perché non comportava nessun vincolo per i Paesi membri – credo allora che non si andrebbe molto lontano, nemmeno per quanto riguarda ciò che ha ricordato il senatore Santini.

TEMPESTINI (*PD*). Abbiamo alle spalle una discussione che alcuni hanno giudicato insufficiente. Per quanto mi riguarda, nel dibattito sugli strumenti finanziari che il Parlamento ha approvato nei mesi scorsi – il *Fiscal compact* e il Meccanismo europeo di stabilità (ESM) – ci siamo impegnati secondo gli *standard* del Parlamento italiano. Qualcuno ha detto che c'è stato troppo poco dibattito e forse poco coinvolgimento dell'opinione pubblica: può darsi che sia così, ma abbiamo messo a segno un punto, che credo costituisca anche una base di partenza. Senza quelle decisioni, oggi ci troveremmo infatti in una condizione di sbandamento to-

tale e di assoluta difficoltà del Paese. Il fatto di aver messo quel punto fermo, ha poi consentito la manovra della BCE (in tal senso non dobbiamo fare riferimenti alle persone ed esprimere i nostri complimenti, perché sono impliciti).

Tutto ciò costituisce un *work in progress*, perché ci dobbiamo abituare all'idea che, passo dopo passo, ci troveremo di fronte a condizionalità da sciogliere e a muri da scalare: questo è il destino di una costruzione europea, che non si può più affrontare con la retorica di un tempo, ma che richiede invece la consapevolezza del fatto che tale percorso va affrontato passo dopo passo. Il Rapporto dei quattro Presidenti ci propone dei passi, alcuni più impegnativi e altri meno ed al riguardo condivido quanto osservato dal presidente Buttiglione. Ripeto, alcuni passi sono più alla nostra portata mentre per altri la situazione è più complicata; lo stesso Ministro ha in proposito sollevato alcuni temi, che avrei comunque evidenziato e che desidero ribadire.

Innanzitutto c'è la questione delle condizionalità: c'è una letteratura che forse conviene leggere con attenzione al fine di sciogliere alcuni nodi, che forse sono meno intricati di quello che appare. Penso che sarà positivo se il Paese, con un'operazione di puro buonsenso, nei prossimi mesi sarà coerente con gli impegni che ha assunto in sede parlamentare – non uso il verbo «blindare», perché non amo l'idea della blindatura – in materia di pareggio di bilancio, sul complesso delle questioni relative alle leggi di contabilità che in questo momento sono in discussione e su alcune delle questioni sulle quali il Governo ha ottenuto il consenso delle forze politiche. I ravvedimenti possono anche avvenire, ma siamo partiti da quella base e noi certamente lo abbiamo fatto con convinzione. Non si trattava della ripresa automatica delle condizioni poste dalla lettera della BCE, bensì – e abbiamo sempre apprezzato, in questo senso, l'approccio del presidente Monti – di scelte e di nodi che avevamo interesse a sciogliere, perché quelle erano le condizioni che rendevano il Paese sostanzialmente incapace innanzitutto di prendere la strada sia della stabilità finanziaria perduta, sia quella della crescita. Questa mi pare sia la lettura più corretta in ordine alla necessità di blindare gli impegni presi in precedenza, per dare una risposta alle condizionalità, implicite, ma anche esplicite, contenute nelle decisioni della BCE. Penso che, da questo punto di vista, sarebbe utile una discussione.

Da una parte penso che la questione ruoti intorno a quelle che, giornalmisticamente, sono state definite come «condizionalità *ex post*». Se diamo per scontato che le condizionalità *ex ante* siano sostanzialmente quelle cui facevo prima riferimento, ovvero quelle delle grandi sfide che abbiamo avviato, che il Governo ha messo in campo e rispetto alle quali occorre attivare un'azione di monitoraggio e di implementazione. Se, ripeto le condizionalità sono quelle riferite, si tratterebbe allora di chiarire meglio – se possibile – in che cosa consistano queste condizionalità *ex post*, onde poter porre il Parlamento italiano nella condizione di dire agli interlocutori europei ed alla Banca europea che, per quanto ci ri-

guarda, abbiamo introiettato e risolto il capitolo condizionalità in termini di valorizzazione delle politiche e di chiusura dei capitoli ancora aperti.

Naturalmente, come giustamente osservato dal presidente Monti, un capitolo decisivo è quello della produttività che, come sappiamo, non è relativo solo al costo del lavoro, ma non è certo questa la sede per affrontare tale argomento.

L'altra questione riguarda la condivisione di solidarietà e la condivisione di sovranità. È questo un tema che mi sembra abbia lanciato un suo collega, Ministro del neo eletto Governo francese, il quale ha coraggiosamente affermato la necessità che la Francia passi dall'idea della cessione di sovranità a quella della condivisione della sovranità.

Una bella proposta questa, proveniente da un Ministro francese, membro di un Governo che noi apprezziamo e che è stato certamente utile, in questa fase, anche come importante sponda per il Governo Monti.

La questione della sovranità costituisce un tema delicatissimo, ed al riguardo mi riaggancio al problema della sentenza della Corte di Karlsruhe. Mi corregga se sbaglio, signor Ministro, ma sono convinto che la sentenza emanata dalla Corte costituzionale tedesca, ponga sostanzialmente l'Europa nella condizione o di fare un passo avanti, o di trovarsi in una difficoltà irrisolvibile. È infatti evidente che l'unico modo per superare il limite che la Corte pone al Governo, cioè la sovranità del Bundestag, è quello di una sovranità condivisa e più ampia.

Da questo punto di vista, signor Ministro, quali sono i possibili passi che noi possiamo concretamente compiere? Personalmente sono un federalista convinto e raccolgo al riguardo l'opinione della senatrice Bonino. Il mio invito è quindi quello di aiutarci vicendevolmente al fine di individuare le strade atte a facilitare e sostenere questo percorso d'integrazione politica, anche se non sarà certo facile.

In conclusione, in tutto questo discorso restano aperte la questione della crescita ed anche una delle intuizioni giuste del presidente del Consiglio Monti, a proposito di *golden rule* e di politica degli investimenti da considerare con un diverso e separato conteggio. Ebbene, anche queste problematiche verranno affrontate nell'ambito del lungo percorso che ci porterà alla fine dell'anno? Questo è un tema che, come il Ministro sa bene, ci interessa moltissimo appunto perché riguarda la crescita del Paese.

PRESIDENTE. Per ragioni di tempo, chiedo ai colleghi di limitare al massimo i propri interventi.

MAGGIONI (LNP). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la chiarezza con cui ha esposto i passaggi che vedono l'Unione europea misurarsi con le problematiche che stiamo vivendo in questi ultimi due anni.

Porrò due domande molto chiare. Signor Ministro, lei ha parlato di unione bancaria, che è la condizione che il Meccanismo europeo di stabilità (MES) prevede per intervenire in sostegno delle banche laddove se ne ravvisasse la necessità.

Nel sistema di vigilanza che si sta delineando, verranno valutati soltanto gli indici patrimoniali o si entrerà più nel dettaglio, ovvero in riferimento alla leva finanziaria e agli strumenti finanziari utilizzati (ad esempio i derivati)?

Qualora il MES dovesse intervenire a sostegno di un istituto bancario, sarebbe previsto anche un ingresso negli organi dirigenziali dell'istituto di soggetti appartenenti al MES, oppure si tratterebbe di un semplice e mero salvataggio?

A mio avviso più che ad una condivisione di sovranità – tema su cui lei si è soffermato – siamo di fronte a una cessione di sovranità. A mio parere si potrebbe parlare di condivisione di sovranità nel momento in cui la sovranità che si va a condividere fosse in qualche modo revocabile. In questo caso stiamo invece assistendo a una progressiva cessione di sovranità dalla quale non si può più recedere.

Lei, signor Ministro, ha parlato di controllo sulle politiche di bilancio non sostenibili. Premesso che spesso la sostenibilità di una politica di bilancio è verificabile *ex post*, e difficilmente *ex ante*, mi sembra tuttavia che in questa fase, con la previsione di un Ministro del tesoro dell'Unione europea, stiamo andando oltre quello che è il dettato del *Fiscal compact*, che già pone diversi vincoli agli Stati membri. Se infatti il *Fiscal compact* fissa dei paletti e dei vincoli che ogni Stato membro deve rispettare, in tal caso si entra nel merito delle modalità con cui si devono rispettare tali vincoli. Siamo pertanto davvero in presenza di una forte cessione di sovranità e, quindi, di una limitazione dei poteri dei Paesi membri.

Concludo con un'ultima domanda. Mi sembra che quelli cui stiamo assistendo, condivisibili o meno, siano comunque dei passaggi storici, in ragione di quello che l'Unione europea sta chiedendo ai Paesi membri ma, in particolare, ai cittadini.

Lei non ritiene, perciò, che i cittadini, in questa fase, dovrebbero essere maggiormente coinvolti, anche attraverso strumenti referendari che possano interrogarli, in modo chiaro e preciso, sulla loro disponibilità a cedere questa sovranità? Oppure è dell'avviso che debbano essere solo pochi a decidere per decine di milioni di cittadini europei?

MASCITELLI (*IdV*). Ringrazio il Ministro per il quadro esplicativo dei prossimi appuntamenti europei che ci ha fornito. Anch'io accoglierò l'invito alla sintesi rivolto dal Presidente, richiamando l'attenzione soltanto su tre aspetti che – probabilmente per miei evidenti limiti culturali – appariranno forse estremamente pragmatici, ma che personalmente non considero affatto marginali.

Tengo in primo luogo a sottolineare che nella linea tracciata dal percorso che i quattro Presidenti si sono posti vi è anche l'esigenza di individuare gli strumenti di legittimazione dei processi decisionali che riguarderanno, nel prossimo futuro, la politica economica europea.

Come lei ha ricordato, signor Ministro, abbiamo modificato l'articolo 81 della Costituzione e, quindi, abbiamo «venduto», per così dire, un recupero di credibilità del nostro Paese attraverso questa costituzionalizza-

zione del pareggio di bilancio che, tra l'altro, ci veniva richiesta come elemento fondamentale nell'ambito del Trattato sul *fiscal compact*.

Lei sa, però, signor Ministro, che in questa norma, proprio per evitare che restasse soltanto pura e semplice teoria, è stato previsto il vincolo di approvare, entro il 28 febbraio (quindi entro pochissimi mesi, se consideriamo che siamo quasi al termine della legislatura), una legge speciale a maggioranza assoluta che – sarà forse casuale – comporta al suo interno due elementi fondamentali al fine di restituire ai Parlamenti nazionali la loro sovranità.

Il primo aspetto è rappresentato dalla conoscenza di quelli che sono i conti pubblici di uno Stato e, quindi, l'istituzione di un organismo terzo che non sia espressione della Ragioneria generale o del Governo. Su tale questione è in corso un dibattito pluriennale, nel senso che se ne parla da anni, senza però che si sia mai approdati a nulla.

Il secondo aspetto fondamentale è dato dal fatto che la legge in questione si impegnava a individuare nuove forme di controllo del Parlamento sulle scelte di politica economica e su quelle di contabilità e spesa pubblica. Nel merito, signor Ministro, lei potrebbe replicare che la legge è in capo alle competenze del Parlamento, ma considerando gli impegni che il Governo ha a livello europeo e che questo Governo è sostenuto da una maggioranza parlamentare imponente, le chiediamo di informarci sulle intenzioni del Governo in ordine alla possibilità di intervenire per ridare con i fatti e non solo con le parole al Parlamento nazionale una piena sovranità su quelle che saranno le future scelte economiche.

Passando al secondo aspetto, abbiamo votato il Trattato sul *fiscal compact*, così come prima avevamo valutato positivamente il Patto euro plus. Ebbene signor Ministro, anche per addolcire la pillola agli italiani, ricordo che si era parlato della necessità di un rientro del sovravanzo di debito pubblico rispetto al 60 per cento, così come si era parlato di ampliare il cuscinetto di ammortamento che avrebbero dato i fattori rilevanti. Ci interesserebbe pertanto sapere che fine abbiano fatto questi fattori rilevanti a livello di trattative con gli altri Paesi europei. Abbiamo letto attentamente l'articolato sul *Fiscal compact*, che è molto preciso e dettagliato per quanto riguarda il rigore finanziario dei conti pubblici a cui gli Stati si dovranno adeguare nei prossimi anni a partire dal 2014, mentre strada facendo è andata persa ogni cognizione a proposito di questi fattori rilevanti che per un Paese come l'Italia sono di fondamentale e vitale importanza.

Una terza e ultima considerazione positiva e non assolutamente polemica riguarda la famosa lettera sottoscritta dai 12 Capi di Stato e intitolata «Patto per la crescita e l'occupazione» contenente otto punti di straordinaria valenza per un Paese come il nostro. Nei quattro elementi che il presidente Van Rompuy ha posto non vedo infatti segni concreti e decisivi sull'impegno che ben 12 Capi di Stato hanno posto.

MARINARO (PD). Ringrazio il Ministro per la sua informativa. Apprezzo e condivido l'obiettivo cui è improntato l'intenso lavoro che si sta conducendo a livello europeo per collocare saldamente la *governance* eco-

nomica e monetaria nel quadro istituzionale. Non bisogna mai dimenticare che finora tutti i provvedimenti presi per far fronte alla crisi (dal *Fiscal compact* ad altre misure) sono stati adottati secondo una logica e un sistema intergovernativo. C'è invece l'ambizione di dare solidità e fondamento a un'unione economica e monetaria nel quadro istituzionale dell'Unione. Ci si pone, pertanto, il problema dell'individuazione degli organismi di sorveglianza e dei ruoli politici apicali per gestire questo tipo di politica. Ritengo in tal senso importante, per rendere tali politiche più efficaci rispetto all'obiettivo, superare il *gap* politico che abbiamo conosciuto finora, onde poter saldare le politiche europee con quelle nazionali. Questo è un retaggio che ci portiamo dietro e che probabilmente è anche uno degli aspetti fondamentali delle principali fragilità e difficoltà che continua a vivere l'Unione europea.

Nel merito intendo richiamarmi ad un concetto cui aveva accennato la stessa presidente Bonino nel suo intervento. È ovvio che se l'obiettivo, che auspico e condivido, è quello menzionato, allora è importante che lo stesso non cancelli la necessità di mettere insieme gli altri aspetti, che abbiamo di fronte in questa fase e che riguardano la crescita e le politiche che possano dare risposte anche immediate rispetto alle aspettative delle nostre opinioni pubbliche già fortemente scosse dai pesanti sacrifici richiesti, ma anche dalle incerte prospettive di futuro, soprattutto per le giovani generazioni. Questi aspetti hanno la necessità di marciare insieme e non in due tempi diversi (uno per il rafforzamento del controllo di bilancio che riguarda gli aspetti economici e l'altro che attiene alla crescita e all'occupazione).

L'altro elemento che anche io considero un po' deludente dei quattro pilastri individuati nel Rapporto dei quattro Presidenti è quello che riguarda la legittimità e la partecipazione democratica, che costituisce poi storicamente uno degli aspetti di criticità dell'Unione europea. Nel merito uno sforzo va quindi compiuto. Il concetto e il principio di sussidiarietà che si è messo in moto, pur con tutte le difficoltà che conosciamo, a mio avviso va approfondito, né può non essere affrontato quando c'è una cessione di sovranità sui punti salienti che sono stati quelli costitutivi dello Stato nazionale. Mi riferisco alla fiscalità e ai bilanci. In quel senso ci deve essere uno sforzo maggiore. Anche il Parlamento deve sentirsi investito da questa necessità e non solo attraverso lo svolgimento di un dibattito di approfondimento, proprio perché noi possiamo trovare una chiave per rispondere alla crisi che stiamo attraversando. La crisi investe la politica, ma anche le istituzioni e probabilmente questo dato ha molto a che fare con il nostro stare e il nostro vivere l'Unione europea.

A questo proposito, se mi è consentito vorrei avanzare una proposta. Non sarebbe opportuno che, anche nel nostro ambito, si desse vita ad un lavoro di analisi a partire dai Regolamenti di Camera e Senato che non sono più attrezzati e adeguati rispetto alla realtà che stiamo vivendo e a quella che andremo a vivere, al fine anche di formulare delle proposte concrete e condivise? Questi sono infatti aspetti essenziali rispetto ai quali la condivisione è utile e necessaria. Penso che anche da un raccordo isti-

tuzionale molto più stretto possa derivare un contributo serio all'unione politica: invociamo sempre l'unione politica, ma poi dal punto di vista pratico non riusciamo mai a dare il nostro contributo.

Mi dispiace, signor Ministro, ma se la questione della legittimità e della democrazia è importante, non mi soddisfa più l'informativa del Governo – che pure è utile e necessaria ma che deve essere sostanziata e incrementata – né mi soddisfa più il fatto che ci sia un maggior raccordo tra i Parlamenti nazionali e le nostre delegazioni di parlamentari europei. C'è qualcosa in più, che forse dobbiamo iniziare a fare. Forse potremmo partire da quanto era contemplato nel Trattato di Maastricht. Chi ne ricorda il contenuto sa che in quel Trattato c'erano già degli elementi che potremmo riattualizzare e sfruttare, proprio perché in esso si era iniziata ad abbozzare un'unione politica, non solo nella formazione dei partiti europei, che abbiamo visto essere molto istituzionalizzati. Forse potremmo riprendere in mano quell'intuizione e approfondirla, alla luce delle sfide che abbiamo oggi di fronte.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente e signor Ministro, desidero porre rapidamente due questioni. Di fatto oggi l'Europa – e in particolare la BCE – sta attuando il cosiddetto piano Soros, annunciato sul *Financial Times* nell'ottobre del 2011. Uno dei punti chiave di tale azione è costituito dalla condizionalità: ad esempio, nel caso degli aiuti alla Spagna, qualora dovessero mai esserci, si parla già di condizioni durissime.

Non solo nel caso degli acquisti di *bond*, ma anche per un'altra serie di questioni, il punto di fondo è quello di comprendere quali parametri si prendono come riferimento: l'esempio del pareggio di bilancio vale per tutti. Il Fondo monetario internazionale, nel 2007, ha ad esempio stimato il disavanzo strutturale della Grecia prima al 4 per cento e qualche mese dopo al 10,4 per cento e quello dell'Irlanda prima allo 0,1 per cento e poi all'8,4 per cento, quindi con una variabilità enorme. Consideriamo che ciò è stato fatto dal Fondo monetario internazionale e non certo «dall'ultimo dei passanti». Dunque andremo a prendere delle decisioni molto forti, che verranno condizionate da scelte sostanzialmente politiche: se questo è il margine di variabilità su queste «poste» c'è da essere veramente preoccupati! In quest'ottica vorrei sapere qual è il ruolo dei Parlamenti, delle Commissioni competenti e, in ultima istanza, anche del popolo. Signor Presidente, se infatti le decisioni verranno prese su parametri non oggettivi, inconoscibili a priori – ma anche a posteriori – e variabili, qualche preoccupazione si pone.

Inoltre, si parla tanto di crescita. Nella sua relazione, il Ministro ha giustamente esposto un'ipotesi di vigilanza bancaria, che vedremo se ri-guarderà 20 istituti bancari oppure 6000: probabilmente sarà scelta una via di mezzo, ma non sappiamo bene quale sarà. Mentre si conduce questo bel ragionamento, che richiede tempi necessariamente medio-lunghi, vorrei sapere perché non facciamo sentire la nostra voce, anche alla luce dei 46 miliardi di euro che l'Italia quest'anno ha prestato a svariati Paesi. Sia

detto per inciso che tale cifra è di un miliardo superiore all'aumento complessivo delle entrate derivante dalla manovra Monti: l'aumento delle entrate è stato pari a circa 45 miliardi di euro, mentre l'Italia ha prestato circa 46 miliardi di euro ai Paesi in difficoltà, come se noi fossimo messi bene!

Inoltre, siamo contributori netti in Europa, anche in maniera molto pesante. Vorrei sapere dunque perché non facciamo sentire la nostra voce, sempre a proposito del settore bancario, chiedendo di rivedere le regole dell'Autorità bancaria europea (EBA), che – guarda caso – penalizza sostanzialmente le nostre banche e quindi il nostro sistema di piccole e medie imprese? Questo è un tema su cui il Governo dovrebbe davvero farsi sentire; se lo facesse sicuramente troverebbe tutto il Parlamento, compresa l'opposizione, d'accordo nel fare «la voce grossa».

GOTTARDO (*PdL*). Signor Ministro, onorevoli colleghi, desidero ringraziare la senatrice Bonino, perché credo che il suo intervento abbia portato all'attenzione le questioni vere che sono in campo. La «felice ambiguità» di cui parlava la collega ha sicuramente consentito la costruzione dell'Unione europea e illudersi che oggi il tempo della felice ambiguità sia finito, in un'Europa così complessa, credo che sia davvero arduo. Tuttavia, è evidente che l'opinione pubblica è diventata molto più scettica e attenta.

Signor Ministro, credo che non ci potrà essere nessun successo nei confronti degli obiettivi fissati, se non si recupera questo forte *gap* di consenso rispetto al progetto europeo. Dobbiamo quindi domandarci chi è che teme la cessione di sovranità e chi la vede come una condivisione di sovranità. Dobbiamo essere molto chiari tra di noi, altrimenti ci prendiamo in giro, mentre continuiamo tutti a parlare a nome del popolo. La cessione di sovranità è temuta da chi ha il potere – quindi anche da noi – e da tutti coloro che «tengono famiglia». Abbiamo osservato i processi avvenuti all'indomani del Trattato di Lisbona ed anche l'incapacità del nostro Paese di adeguarsi, ancora oggi, alle regole che consentirebbero all'opinione pubblica di comprendere di più e a noi di essere più efficaci nel processo di costruzione europea. Non abbiamo però fatto un passo avanti, non abbiamo modificato i Regolamenti parlamentari – elemento assolutamente necessario – abbiamo tentato di modificare la legge n. 11 del 2005, la cui riforma giace però ancora al Senato, sebbene sappiamo quanto sia indispensabile avere una legge di riferimento che, in questa materia, riorganizzi complessivamente il «sistema Italia».

Sono profondamente convinto che i cittadini vedano la condivisione di sovranità anche come un modo per uscire dalle difficoltà in cui si trova il nostro Paese. Lo hanno capito bene i piccoli imprenditori, lo capisce la gente che riflette e che si interroga sul futuro e lo capiscono i giovani. La senatrice Bonino porta però, giustamente, l'attenzione su una questione fondamentale: questo processo di unificazione politica, se non è rimpinguato da temi più popolari, capaci di suscitare anche dei sogni, soprattutto nei giovani, ma anche nell'opinione pubblica in generale, è difficile che

possa trovare, non dico una condivisione, ma anche solo l'attenzione necessaria da parte dell'opinione pubblica stessa. Abbiamo visto quanto pesano nei processi europei e internazionali gli Stati nazionali e le loro scadenze elettorali – conosciamo bene quelle dell'Italia e della Germania e abbiamo seguito con attenzione quelle della Francia – e sappiamo che i dibattiti, le politiche e le campagne elettorali, più si avvicinano alle scadenze e più si rivolgono contro l'Europa, per cercare il consenso dell'elettorato interno. Credo allora che l'Europa, o meglio i quattro Presidenti, debbano comprendere – e lei signor Ministro può aiutarli – che proprio dall'Europa devono provenire degli elementi capaci di creare degli antidoti, all'interno dei rispettivi Paesi, nei confronti di queste politiche nazionali, finalizzate ad ottenere consenso.

Quando parliamo di consenso, non ci riferiamo solo a quello specifico nei confronti di una politica nazionale, di una politica europea o di quella determinata politica. Il cittadino ha capito che occorre che vi sia un consenso generale, globale, rispetto a un progetto politico. I cittadini hanno capito che gli Stati da soli non possono fare nulla e che da soli non avremmo potuto risolvere la crisi economica. Lo hanno capito perfettamente, e sono alla ricerca di un progetto complessivo!

Alla luce di quanto osservato, le chiedo, quindi, quali margini avrebbe la richiesta di una implementazione dei più volte citati quattro punti. Infatti, nel momento in cui noi affermiamo che l'unione politica è, di fatto, la somma dell'unione fiscale, è del tutto evidente che il mio giudizio rimane insufficiente.

In conclusione, le pongo una domanda specifica, su una questione che è stata richiamata anche dal collega Tempestini. L'onorevole Buttiglione segnalava l'esigenza di dimenticare le politiche keynesiane. A mio giudizio, le politiche keynesiane le abbiamo già dimenticate con il Patto di stabilità, e nello specifico mi riferisco a quando il Governo italiano chiese la deroga dal Patto di stabilità di taluni investimenti. A tale proposito, tanto per fare un esempio concreto, segnalo che il Comune di Torino non ha ancora pagato le ditte fornitrici delle Olimpiadi invernali, non perché non abbia i fondi necessari, ma perché facendolo sforerebbe le soglie previste dal Patto di stabilità e potrei citare tantissimi altri esempi in tal senso.

Non siamo nelle condizioni di programmare interventi che poi non siamo in grado di pagare per effetto del Patto di stabilità. Al di là delle politiche keynesiane, questo è un problema che si pone concretamente. È evidente che la questione esiste, e con il meccanismo cui si vuole dare vita gli effetti del Patto si rafforzeranno ulteriormente.

Diversamente, occorre capire in che modo i Paesi, nell'ambito di una condivisione di sovranità, possano puntare a delle politiche di investimento altrettanto condivise.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, risponderò in primo luogo alle osservazioni di valenza prevalentemente tecnica, a cui in alcuni casi spero di poter fornire risposte precise.

Inizierei dalla sentenza del *Bundesgerichtshof* citata dal Presidente. Tale sentenza, al di là del suo esito, ovviamente positivo nel giudizio di tutti – la Corte non ha ritenuto vi fossero elementi di contrasto con la Costituzione della Repubblica federale di Germania rispetto al *Fiscal compact* e all'ESM – contiene effettivamente alcuni elementi che dai più vengono considerati come «condizioni». Uso questa interlocuzione perché non c'è unanimità fra i giuristi nel considerarli come veri e propri elementi di condizione; alcuni, ad esempio, li considerano come elementi di constatazione perché, in effetti, quando si guarda alle due principali condizioni (che sono state ampiamente riprese anche dai *mass media*), ci si accorge che una riguarda la necessità di un consenso del Parlamento tedesco, qualora il contributo a capitale della Germania nello strumento finanziario debba aumentare. Tuttavia, a parte il fatto che questa è una esigenza evidente nel tipo di Costituzione in vigore in Germania, per quanto mi riguarda ritengo che anche il nostro sistema prevedrebbe un passaggio dal Parlamento qualora un domani l'Italia si trovasse nella condizione di aumentare il proprio contributo al capitale. Quindi, immagino che a questo riguardo non ci dovrebbero essere motivi di preoccupazione, né di particolare stupore.

L'altro elemento che viene sottolineato dalla sentenza è che, tenuto conto delle regolamentazioni nazionali, della prassi e delle regole in vigore in Germania, non è pensabile che gli interventi dell'ESM, qualora anche considerati in maniera confidenziale, debbano essere sottratti al sindacato parlamentare. Quindi, la Corte costituzionale segnala l'importanza di mantenere un canale di comunicazione e di informazione con il Parlamento, a fronte degli interventi del Meccanismo europeo di stabilità.

Anche qui, però, vi sono due considerazioni da svolgere. La prima è che la cosiddetta clausola di confidenzialità prevista nel trattato dell'ESM si riferisce soprattutto ad obblighi e doveri dei funzionari e, quindi, è una confidenzialità che riguarda molto l'apparato e la meccanica di lavoro dell'istituzione.

Viceversa, quando si tratta di interventi concreti, una informazione al Parlamento mi sembra una misura in linea con quanto la Corte costituzionale tedesca aveva già segnalato nella sentenza sul Trattato di Lisbona, in cui chiedeva al proprio Governo di riferire, prima e dopo le missioni in Europa, o in sede di Consiglio o in altra sede, in riferimento ai vari negoziati. Si tratta di una prassi lodevole che, quantomeno al mio livello, cerco di riprodurre anche nel mio rapporto con il Parlamento italiano e che, secondo me, andrebbe estesa. Quindi, che vi sia piena informazione del Parlamento su quanto il Meccanismo europeo di stabilità opera in termini di intervento concreto è un dato assolutamente positivo.

Quello che potrà essere oggetto di attenzione, ma che non si è prodotto nel caso della legislazione (mi riferisco alla stessa considerazione che facevo poc'anzi sulla sentenza sul Trattato di Lisbona), è che tutte le decisioni siano sospese a una eventuale pronuncia del Parlamento tedesco. Però, ciò non è accaduto per quanto riguarda la legislazione e mi sembra, personalmente – ma si tratta di una valutazione personale – che

non sia probabile che accada nel caso degli interventi messi in atto dal MES.

Viceversa, il fatto che i Parlamenti siano pienamente informati e abbiano, all'occorrenza, in casi specifici, l'opportunità di intervenire, mi sembra invece un dato molto importante. Se rientrasse nei desideri del nostro Parlamento avere una analoga informazione, noi saremmo assolutamente pronti e disponibili a rispondere positivamente.

Quindi, la valutazione di questa sentenza, che facciamo come Governo (e che sentiamo fare anche a livello di altri Paesi membri), al di là di quelle che sono le inevitabili esegesi e le glosse che ogni sentenza merita (così come accade da sempre nella storia dell'umanità) resta comunque positiva, posto che la consideriamo una sentenza ampiamente costruttiva.

Si tratta di una sentenza d'urgenza, ma è vero che la terminologia usata dai giudici costituzionali tedeschi è tale che difficilmente nella sentenza di merito definitiva si potranno mutare o porre in altri termini le questioni principali, per cui anche al riguardo ritengo che non dovrebbero ravvisarsi elementi di sorpresa.

Sempre nell'ambito delle domande poste dal Presidente, un punto sotteso importantissimo è quello relativo alle decisioni (al riguardo è stato chiesto se si debba trattare ad esempio di decisioni unanimi). Naturalmente, ciò dipende da quale sia l'organo chiamato a decidere. È chiaro che, se si tratta di decisioni di linea politica del Consiglio europeo, si opera per consenso, il che è più o meno sinonimo di unanimità; laddove se si tratta di procedure legislative, come quelle che possono derivare da proposte della Commissione, la modalità operativa dipenderà invece, caso per caso, dalla base giuridica che viene scelta e che, a sua volta, potrà coinvolgere più o meno lo stesso Parlamento europeo come co-legislatore.

L'onorevole Buttiglione ha sottolineato che qualora si rinunciasse a prevedere la vigilanza per tutte le banche e se per caso si dovesse cedere su questo punto, sarebbe opportuno farsi «pagare bene» questa cessione, considerata l'importanza che il controllo delle *Landesbanken* riveste per i tedeschi. Ebbene, nel merito ricordo che il presidente del Consiglio Monti, nella sua precedente veste di commissario europeo si era occupato molto da vicino delle *Landesbanken* e non necessariamente tra gli applausi delle medesime, ed è quindi effettivamente molto sensibile a che anche queste banche siano sottoposte a un eguale trattamento.

Nel meccanismo che la Commissione disegna, al di là dei dettagli, l'idea è che la Banca centrale europea interagisca con le Banche centrali nazionali; in tal caso non vi sarebbe quindi una duplicazione del personale di vigilanza, come del resto già accade nel cosiddetto *European competition network* (che è il *network* della Commissione come autorità *antitrust* centrale europea e delle varie autorità *antitrust* nazionali); credo infatti che un metodo analogo potrebbe essere utilmente applicato.

Il ruolo dell'Autorità bancaria europea (EBA), al di là degli apprezzamenti o meno per il lavoro svolto da questa istituzione, dovrebbe rimanere quello di regolatore specifico per il settore bancario. Le regole co-

muni cui si fa riferimento potrebbero, laddove appropriato e consentito dalle norme base, essere adottate dall'EBA, che potrebbe svolgere una funzione di connettivo tra il sistema di vigilanza centrale (Paesi dell'euro e BCE) con i vari sistemi dei Paesi dell'Unione europea, ma fuori dall'egida della BCE medesima.

Per quanto riguarda l'elemento relativo ai fattori rilevanti e ai riferimenti del *Fiscal compact*, tengo a precisare che nell'articolo 4 del relativo Trattato si citano alcuni regolamenti dell'Unione europea, uno dei quali è proprio quello in cui i fattori rilevanti sono *in extenso* declinati e c'è al riguardo un richiamo specifico che li ha pienamente contemplati.

Per quanto concerne la legge di attuazione della modifica costituzionale dell'articolo 81, provvederò a segnalare nuovamente al Governo l'attenzione al riguardo manifestata dal Parlamento anche a proposito delle proposte che dovranno essere avanzate e sottoposte rapidamente all'esame del Parlamento medesimo. Provvederò a trasmettere l'ulteriore segnale di attenzione rispetto ad un tema che riveste effettivamente grande importanza, anche perché nel Trattato sul *fiscal compact* si parla chiaramente di norme di livello costituzionale pienamente operative ed efficaci. Non si vorrebbe quindi che seguendo tradizioni non necessariamente commendevoli del nostro Paese, si rischi di emanare la norma base, ma non quelle di attuazione e di trovarci così in situazioni di inadempimento rispetto ad una materia così delicata.

Esiste indubbiamente un legame tra le azioni per la crescita (mi riferisco a quanto a suo tempo auspicato dalla lettera dei 12 Primi Ministri, tra cui il nostro, nella posizione anche di stimolatore dell'iniziativa) e il cosiddetto patto per la crescita, che è un allegato pienamente operativo alle conclusioni del Consiglio europeo di giugno. Esiste, ripeto, un legame di continuità e di attenzione politica e operativa per una crescita sostenibile e soprattutto capace di creare posti e opportunità di lavoro. I vari punti che sono specificamente evocati nell'allegato alle conclusioni del Consiglio europeo di giugno sono tutti in fase d'attuazione, dal momento che alcuni formano oggetto di proposta che la Commissione ha già messo sul tavolo e sono sottoposti a Consiglio e Parlamento in quanto legislatori; per quanto riguarda gli altri aspetti stiamo stimolando la Commissione ad accelerare i lavori e a porli in discussione. Tengo a ribadire che per noi l'attenzione sulla crescita rimane un elemento estremamente vivo ed operativo.

Quanto alla domanda volta a chiarire se nell'ambito della vigilanza verranno valutati nelle banche indici patrimoniali o anche strumenti finanziari, prendo nota della importante questione evidenziata rispetto alla quale tengo a precisare che queste discussioni di dettaglio sull'operatività del sistema di vigilanza verranno affrontate in seno all'Ecofin dove verremo rappresentati dal nostro Ministro dell'economia e delle finanze. L'idea, *mutatis mutandis*, per avere un termine di riferimento per noi italiani, è che la BCE svolga tutte le funzioni con tutti quei poteri che tradizionalmente spettavano in tema di vigilanza alla Banca d'Italia. La BCE sarà, quindi, competente anche per quanto riguarda il rilascio di licenze, il san-

zionamento con ritiro delle licenze, così come in materia di controllo dei requisiti patrimoniali e quant'altro. Se il Meccanismo europeo di stabilità (MES) prevederà o meno l'inserimento di persone nei consigli d'amministrazione degli istituti nei quali sarà chiamato ad intervenire è un aspetto ancora in fase di definizione. Non ci siamo confrontati con nessun tipo di *modus operandi*, ma si starà ben attenti a questo tipo di evoluzione.

È verissimo che l'ipotesi di un Ministro del tesoro dell'Unione, o come si deciderà di chiamarlo, va ben oltre quanto previsto dal Trattato sul *fiscal compact*, tant'è vero che è identificato dal Rapporto dei quattro Presidenti come uno sviluppo possibile. Non siamo però giunti ancora ad una definizione in questo ambito, anche se sulla stampa già ci si esercita su varie ipotesi di collocazione. Tale ipotesi dovrebbe comunque far parte di questo pacchetto di misure relative ad un maggior coordinamento delle discipline di bilancio. Sempre con riferimento all'EBA, una delle proposte che la Commissione ha posto sul tavolo ha proprio come oggetto la revisione delle regole che disciplinano il suo funzionamento che, ricordo, per quello che conta, ha come direttore esecutivo un italiano.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Questa è un aggravante.

MOAVERO MILANESI , *ministro per gli affari europei*. Si tratta quindi di un istituto con il quale si può colloquiare parlando la nostra lingua madre. Al riguardo è comunque in atto una revisione.

Vengo a due considerazioni di carattere generale. Una riguarda la questione delle condizionalità. L'idea della condizionalità è intrinseca a quanto si è fatto nei vari provvedimenti europei per affrontare la crisi (quelli più recenti, quelli meno recenti, quelli più immediatamente efficaci e quelli meno immediatamente efficaci). È chiaro che esiste una condizionalità più pesante che è quella che è stata adottata nel cosiddetto programma pieno d'intervento, quello cui è sottoposta la Grecia e che prevede l'intervento anche del Fondo monetario internazionale e quindi della cosiddetta *troika* (Fondo monetario, BCE e Commissione europea). Ci sono poi delle condizionalità di tipo diverso che possono toccare formule *ad hoc* d'intervento europeo per affrontare le difficoltà interne di un Paese. Per la Spagna, per esempio, dove ci sono difficoltà specifiche per il settore bancario, ricorderete che era stato deciso lo stanziamento di una somma importante come possibilità di intervento e questo non è stato ancora attivato perché la Spagna sta negoziando uno specifico *memorandum* con specifiche condizioni per l'intervento europeo a favore del sistema bancario spagnolo. C'è, infine, la condizionalità definita nel linguaggio corrente «più leggera» che si applicherebbe nel momento in cui uno Stato chiedesse l'intervento, che normalmente viene definito «scudo» e che ha formato oggetto delle discussioni del Consiglio europeo di giugno e del periodo successivo. Questa condizionalità dovrebbe considerare – non è stata ancora né richiesta né negoziata da nessun Paese – soprattutto la constatazione di adempienza di uno Stato sulla base di tutta una serie di regole e di raccomandazioni che vengono adottate nell'ambito del-

l'Unione europea. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che i regolamenti europei del cosiddetto *Six pack*, al di là delle terminologie più o meno evocative, sono pienamente in vigore dal novembre del 2011 e contengono il limite del *deficit*, il limite del debito e anche il famoso obbligo di ridurre il debito di un ventesimo, che non è un'innovazione del *Fiscal compact*, come si tende a pensare, ma un provvedimento deciso dal Consiglio europeo nell'ottobre 2011 e resa operativa da questi sei regolamenti definiti «*Six pack*», dato il loro numero.

C'è poi da considerare un altro gruppo di norme in discussione a livello di Parlamento europeo e che vengono definite «*Two pack*» perché composto da due atti.

Tale gruppo di norme prevede già una serie di elementi vincolistici per i bilanci nazionali, che si situano a valle del *Fiscal compact* e che, se approvati, entreranno in vigore come norme di diritto derivato europeo: ciò comporta la competenza legislativa, con la proposta della Commissione europea e il ruolo del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea – nella sua formazione di Consiglio Ecofin – come legislatore. Tutto questo insieme di norme e di regole – a cui si aggiunge il meccanismo del semestre europeo, che prevede delle raccomandazioni specifiche per i singoli Paesi – forma un tessuto rispetto al quale verrebbe confrontata la posizione del singolo Paese, nel quadro di una condizionalità leggera, rispetto a quella più intensa del programma pieno. Si tratterebbe di una constatazione *ex ante*, in quanto il meccanismo di scudo verrebbe messo a disposizione di Paesi cosiddetti adempienti.

Rispetto a ciò, vi invito a rileggere – anche per me è stato istruttivo farlo, qualche settimana fa – il testo delle raccomandazioni specifiche per i singoli Paesi, che è pubblico e che non si limita agli elementi riguardanti il *deficit* e il debito, ma va ben oltre. Esso merita una lettura: non vi tolgo il gusto della medesima, anticipandovi alcuni elementi del contenuto, che però sono estremamente interessanti. È vero che si tratta di raccomandazioni, ma esse hanno ormai un peso notevole all'interno del sistema e una delle idee sottese al Rapporto dei quattro Presidenti prevede che queste raccomandazioni diventino più vincolanti.

Concludo con un accenno ad un'importantissima questione, che può essere sintetizzata attraverso tre domande: dove siamo, dove stiamo andando e dove possiamo andare con l'Unione europea. Per ciò che riguarda la prima domanda – dove siamo? – la risposta è che purtroppo siamo percossi dalla crisi economica che da qualche anno a questa parte ci tocca tutti, come Paesi, come Governi, come organi rappresentativi nella democrazia e nello Stato e come cittadini. Stiamo quindi cercando di affrontare al meglio possibile – anche con varie correzioni di rotta, man mano che si comprende meglio che tipo di problema ci troviamo davanti – una crisi inedita nell'intera storia, che costituisce il più grave avvenimento dalla fine della Seconda guerra mondiale, probabilmente più grave e più lungo della stessa crisi del 1929 – il presidente Dini ne sa certamente più di me – la cui recessione durò, tutto sommato, per un periodo inferiore di anni. Per freddo e per poco appassionante che sia, ci troviamo inevitabilmente

ad affrontare temi di carattere economico, finanziario, creditizio e di tenuta dei conti. Capisco che il cittadino non si emozioni in positivo per questi temi, ma se ha fiducia, potrebbe essere sollevato nel vedere che i risultati ci sono, come l'attuale congiuntura economica sembrerebbe dare l'idea.

Rispondendo alla seconda domanda – dove andiamo? – stiamo procedendo lungo un percorso, che – ancora una volta attraverso misure che toccano *in primis* l'economia, ma che molto rapidamente si trasferiscono sul piano politico, perché, come diceva l'onorevole Buttiglione, parlare di bilanci significa toccare il cuore delle sovranità nazionali e della funzione stessa dei Parlamenti, nel loro senso più nobile – ci porta rapidamente verso meccanismi di unione politica. Quindi, anche quando si parla «solo» di tematiche economiche o di unione economica, è fondamentale salvaguardare nel modo migliore i meccanismi della legittimità democratica, renderli più forti, laddove non lo sono a sufficienza, attivarli pienamente, laddove la legislazione in vigore consente di farlo, e migliorarli, laddove si possono migliorare. Per quanto riguarda la terza domanda – dove possiamo andare? – francamente, la risposta che vi fornisco oggi – e che, attraverso di me, il Governo oggi vi propone – è che a nostro avviso si può andare molto lontano. Forse mai come adesso, a cagione della crisi, possiamo guardare più lontano di ciò che si poteva pensare di fare prima, anche più lontano, come dicevo in precedenza, di dove si poteva immaginare di andare ai tempi della Convenzione europea e dello stesso Trattato costituzionale. Se questo si rivelasse il risultato, che può essere raggiunto in un tempo medio – neanche in un tempo medio lungo – esso sarebbe molto importante. Gli storici scriveranno che, passati attraverso quattro anni di grandissime difficoltà, gli europei hanno saputo finalmente realizzare il loro sogno di unità reale e federale. Possiamo dunque guardare più lontano.

GOTTARDO (*PdL*). Bisogna considerare la distinzione tra l'area dell'euro e i restanti Paesi.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Questo fa parte della discussione, che riguarda quale area sarà coinvolta, quanti Paesi, come e attraverso quali tempi e quali tempistiche. A parte ciò che fa il Governo italiano, è importante sentire il Governo tedesco che parla di unione politica – è vero, lo fa intendendo e sottendendo, ma intanto ne parla – e vedere l'iniziativa assunta dal suo Ministro degli esteri, che senza dubbio è di carattere personale, ma bisogna considerare che egli di «mestiere» fa il Ministro degli esteri e non quello di uno studioso che se ne è uscito improvvisamente con un'idea originale. Sono contento, inoltre, per l'apprezzamento mostrato nei confronti delle parole del mio collega francese, il ministro Bernard Cazeneuve, perché esse scaturiscono anche da lunghe conversazioni fatte insieme e dunque ne siamo doppiamente soddisfatti. La stessa Gran Bretagna – che pure non prende una parte attiva – spinge comunque a fare e a lavorare, mentre prima era su

posizioni diverse. In quanti saremo a raggiunger gli obiettivi si vedrà, come li realizzeremo si potrà valutare, attraverso quali scelte e quali tempi starà a noi individuarlo, ma la prospettiva è quanto mai concreta e chi crede in questa prospettiva oggi la può vedere come molto più tangibile di quanto fosse fino a non troppi mesi fa.

I membri delle Commissioni ricorderanno certamente le discussioni che abbiamo svolto al momento della prima risoluzione del Parlamento nei confronti dell'attuale Governo, prima del Consiglio europeo di gennaio, così come ricorderanno con quanta prudenza noi stessi – il Governo e anche io personalmente – invitavamo ad evocare il tema dell'unione politica, per paura di «sovraccaricare il battello». Ebbene, non dico che abbiamo fatto male ad essere prudenti, ma oggi possiamo diventare molto più audaci ed effettivamente lo stiamo diventando, tutti insieme.

Nel concludere il mio intervento e nel ringraziare ancora le Commissioni riunite e congiunte, ribadisco che quando il Parlamento e le Commissioni lo desidereranno, sarò pronto a tornare a riferire. Vi invito a tenere presente le date che ho ricordato all'inizio della seduta: penso che sarebbe opportuno vederci ulteriormente prima di queste prossime date.

PRESIDENTE. Signor Ministro, lo faremo con grande piacere.

Ringrazio nuovamente il Ministro e dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 16,05.

